Bilancio del terzo incontro dei popoli africani

La conferenza del Cairo ha puntato contro il neo-colonialismo in Africa

Nessun "neutralismo" è possibile di fronte all'imperialismo - Le prospettive del movimento sindacale - Grossi problemi da risolvere - "Vigilare sulle manovre straniere in atto" contro i paesi che hanno conquistato l'indipendenza

(Nostro servizio)

DI RITORNO DAL CAIRO, 6 — Quando nella prima seduta della III conferenza dei popoli africani la voce robusta di Jomo Kenyatta si levò dal nastro magnetico portato in volo da uno sperduto villaggio del Kenia dove Jomo vive in domicilio coatto, si ebbe uno dei momenti più emotivi della conferenza. Di 8 anni dalla grande rivolta kikuyu, Kenyatta, segregato dal mondo dalla cieca paura del colonialismo inglese non aveva più «parlato». Ora il suo messaggio di unità africana e di lotta anticolonialista rilevava la presenza, in un settore tra i più «aggrediti» dello schieramento anticolonialista di forze eterogenee che quali siano stati i limiti e le contraddizioni del passato si inseriscono obbiettivamente tra quelle che premono per uno sviluppo conseguente del movimento di indipendenza ed emancipazione africana. La portata di questo fatto è stata ancora più chiara quanto Tom Mi Boya il brillante *leader* sindacale — che pure è fautore delle tendenze filo americane e dei processi involutivi del movimento di indipendenza — ha affermato, presentando la registrazione, che «non vi sarà governo nel Kenya senza Kenyatta, senza la sua liberazione immediata e incondizionata», ed ha nel successivo intervento pronunciato «su mandato della sua delegazione», accolto le formulazioni e le impostazioni di lotta antimperialista che si erano ormai venute affermando nella conferenza.

Si tratta solo di un episodio, ma sufficientemente indicativo del carattere che la conferenza del Cairo ha assunto, ed anche di come e quanto i tempi camminino in Africa.

La conferenza ha soprattutto registrato una vigorosa presa di posizione antimperialista che ha caratterizzato tutti gli interventi. Ciò è venuto a dimostrare quanto diffusa e profonda sia — nelle cose, anche se non ancora nelle formulazioni — la tendenza a superare l'equivoca formula del «neutralismo», fino ad ogni dominante nel movimento politico e sindacale africano. Ecco in proposito l'opinione espressa da uno dei segretari della conferenza, dirigente dell'organizzazione sindacale forse la più importante in Africa: «una posizione di "neutralismo" del movimento delle masse africane, sia esso politico o sindacale (all'interno cioè del ristretto piano dei rapporti tra stati), è assurdo e impossibile. Un movimento dei popoli africani che voglia andare fino in fondo nel processo di liberazione ed emancipazione non può essere "neutrale" rispetto all'imperialismo. Esso deve essere antimperialista e per questo ricercare tutte le forme in cui l'imperialismo oggi si presenta, e combatterle».

Per quel che riguarda la conferenza, questa della lotta contro il neocolonialismo è stata una delle formulazioni più ricorrenti. Certo solo alcuni hanno individuato chiaramente la natura e il pericolo delle diverse forme con cui l'imperialismo cerca oggi di sviluppare la sua penetrazione di dominio sull'economia, e quindi su tutta la vita politica e sociale, dei vari paesi africani. Insufficiente è stato il dibattito per la identificazione dei modi con cui i gruppi monopolistici, esportando i loro capitali, si impadroniscono dei rami vitali della economia dei vari paesi (e del loro mercato) anche quando non impongano condizioni politiche e spiccate, o di come i gruppi monopolistici del MLC tendono addirittura ad integrare gli stati africani nel processo di penetrazione neocolonialista in Africa.

IL CAIRO — Il presidente Nasser con il leader del partito nazionale del Kenia, Gichuru, Tom Mboya ed altri delegati alla conferenza durante un ricevimento al palazzo presidenziale della capitale egiziana

Spinta possente all'unità

Tuttavia si è camminato anche in questo senso. Interventi come quelli di Mechali (Algeria), Ben Barka e Mahjoub (Marocco), Cibo (Niger) (per non citarne che alcuni) hanno portato un contributo di indirizzi e di spinta per una elaborazione autonoma e approfondita dei problemi africani e per un'azione decisa e coerente che salvi l'indipendenza africana da uno serio pericolo e apra un processo radicale di rinnovamento e di progresso sociale.

Da queste considerazioni di fondo emerge una spinta potente all'unità, che è stata l'altro elemento fortemente presente nella conferenza. La spinta maggiore in questo senso è venuta forse proprio dall'analisi degli ultimi drammatici avvenimenti e delle deficienze riscontrate in quelle occasioni. Con particolare vigore è stata ripresa la denuncia della mancata chiarezza e unità nella posizione assunta dagli stati africani indipendenti a proposito degli avvenimenti del Congo, ciò che ha permesso all'imperialismo di condurre le sue manovre tese a mantenere il suo dominio sulle ricchissime risorse del paese.

La riprova si è avuta a proposito della conferenza del movimento sindacale africano in una propria organizzazione unitaria e indipendente. Anche qui, il fatto che in questo senso si siano pronunciati tutti coloro che ne hanno parlato (e sono i più) è significativo, proprio per le difficoltà, a tutti note, che vi sono state nel passato. Certo, ancora in alcuni la formulazione non è stata precisa: non è chiaro cosa intenda per esempio Tom Boya per «processo graduale» delle attuali formazioni regionali, può essere valida la preoccupazione espressami da un noto dirigente sindacale secondo il quale la richiesta dello stesso Tom Boya di una «presenza pari per tutti, grandi e piccoli» preludia a una manovra tesa a imprimere una «svolta» di direzione alla nuova organizzazione. Tuttavia si è a un punto nuovo.

C'è poi da ricordare che nei suoi documenti conclusivi la conferenza prende posizione per una organizzazione sindacale africana unitaria e indipendente: ciò non potrà non avere importanti riflessi sulla prossima conferenza costitutiva già convocata in maggio a Casablanca. Del resto, al centro dell'attuale dibattito che mentre alla precedente conferenza di Tunisi la CISL era presente in forze a questa sia stata completamente assente. È vero che l'organizzazione regionale da essa recentemente creata ha operato in questi mesi in senso contrario alle linee espresse dalla conferenza. Ma il contrasto è più forte e profondo. Infatti proprio quando si pone con forza il problema della lotta contro la penetrazione neocolonialista e per uno sviluppo economico indipendente e generale dei vari paesi, avviare su questa base una lotta comune dei lavoratori africani e di quelli dei paesi capitalisti significa porsi su un piano di lotta di classe conseguente significa cioè assumere una posizione dalla quale la direzione CISL cerca di sfuggire con ogni sforzo, ma ora con l'assenza. Il che non significa evidentemente una sua rinuncia alle proprie manovre.

I problemi sul tappeto

Ci si può domandare perché un esponente della CISL tra i più autorevoli come Tom M'Boya abbia partecipato alla conferenza e sia intervenuto anch'egli nel segno dell'unità anticome Tom Boya abbia che Tom Boya, a un tempo dirigente dei sindacati del Kenya e segretario generale del KANU (il partito di Jomo Kenyatta), premono — sia nei sindacati, sia nel partito — le forze vigorose partecipi dei problemi e della realtà dell'Africa.

I risultati acquisiti dalla conferenza sono dunque importanti. Tuttavia, il movimento africano ha tutt'altro che risolto i suoi grandi, e spesso drammatici, problemi. Resta, ad esempio, da risolvere il problema di tradurre le varie formulazioni programmatiche in impostazioni politiche conseguenti che raccolgano una vasta partecipazione delle masse. La conferenza ha avuto l'indubbio merito di avere posto in evidenza i problemi di fondo che sono sul tappeto e di avere individuate alcune linee essenziali di sviluppo aperto una fase importante di approfondimento e di azione. Si tratta di una fase nuova che la conferenza ha unanimemente auspicato saldamente a un appassionato appello alla vigilanza di fronte alle grandi vie delle manovre imperialiste in atto.

SILVANO LEVRERO

Primo elemento di ottimismo nel Congo

Fra Gizenga e Ileo trattative probabili

Il capo del governo legale pone una sola condizione: unità del Paese e rispetto delle istituzioni - A Leopoldville opposizioni alle risoluzioni di Tananarive

LEOPOLDVILLE, 6 — Il capo del legittimo governo congolese Antoine Gizenga si è dichiarato pronto ad intraprendere trattative di conciliazione con il governo di Leopoldville a condizione che «si tornino al rispetto delle istituzioni». La notizia — che è tale di rimpiangere un'occasione vitale a tutta la situazione politica del Congo — è stata data stamane da Cleotas Kamatatu, il presidente del Consiglio di Leopoldville, che ha illustrato i risultati dei colloqui avuti nei giorni scorsi a Stanleyville.

Kamatatu ha riferito che Gizenga è d'accordo di stabilire in comune dei punti che concernono il Parlamento (composizione, riunione, decidere in merito le questioni di istituzione politica del Paese).

Lo stesso Kamatatu ha aggiunto che Gizenga ha confermato la propria categorica opposizione alla decisione di creare una federazione di Stati congolesi come decisa a Tananarive, dicendo che «una tale decisione potrebbe essere presa ed approvata dal Parlamento».

«Gizenga — ha precisato ancora Kamatatu — ha calorosamente accolto la missione di mediatore che ho compiuto a Stanleyville su richiesta del presidente Ileo ed ha proposto che l'incontro con i delegati di Leopoldville abbia luogo al più presto, possibilmente fra qualche giorno. Ai negoziati, secondo Gizenga, dovrebbero partecipare il vicepresidente, il ministro dell'Interno del governo di Leopoldville, Jean Bolikango e Cyrille Adula, e si dovrebbe avere luogo nel Paese. Il Bukavu, a circa 200 km da Stanleyville, è il confine tra le province dell'Equatore e quella Orientale».

Poco dopo le dichiarazioni di Kamatatu il governo di Leopoldville faceva ufficiosamente sapere che il vicepremier ministro Jean Bolikango avrebbe avviato le trattative, così come annunciato da Gizenga, nel corso stesso di questa settimana.

Sembra dunque che un primo ponte si sia stato gettato tra Stanleyville e Leopoldville.

Il ritorno trionfale di Kasavubu a Leopoldville, dopo la conferenza di Tananarive, ha lasciato ora il posto ad una serie di situazioni politiche contrastanti dei risultati della conferenza. I lavori della delegazione governativa erano stati di molte speranze a Leopoldville. Lo stesso Kasavubu, di solito molto circospetto, non aveva esitato ad dichiarare a *Le Monde* che le risoluzioni di Tananarive «non riflettono fedelmente il corso del dibattito e le idee dei partecipanti e sono comunque inadatte a servire da base per un'intesa».

Il governo di Leopoldville è rimasto del resto abbastanza scosso dalla decisione del governo di Stanleyville di investire Gizenga dell'autorità di presidente del Consiglio di Stato in sostituzione di Kasavubu (Gizenga può infatti essere considerato il capo di un governo di tipo presidenziale). Lo stesso Kamatatu ha posto in rilievo che è previsto che oggi stesso Gizenga riceva lettere di accreditamento dal Mali e che altri otto Paesi afro-asiatici stiano con lui elevando rapporti diplomatici riconoscendone la nuova qualità.

E' molte erano i motivi di grave preoccupazione a Leopoldville: la politica di Ciombe e soprattutto il suo tentativo di spezzare l'unità del Congo. «L'idea della secessione non è un'idea congolese — ha detto ancora a l'inviato di *Le Monde* il ministro Adula, riferendo anche opinioni e punti di vista del presidente Ileo — e non ho bisogno di dirvi a quali circoli stranieri interessa la dissoluzione della nostra unità statale».

Si parla ormai apertamente qui di «rovesciamento delle alleanze» e di un fronte comune fra Stanleyville e Leopoldville contro il secessionista e collaborazionista dei belgi Ciombe.

Ma non si sa se Ileo e il suo governo accetteranno veramente di trattare nello spirito che animò Gizenga, il quale si è concretato da Kamitatu affermando di volere trattative sincere per la unità del Congo.

Comminato l'ergastolo agli «amanti diabolici»

LOS ANGELES — Il dott. Bernard Finch e la sua amante Carole Tregoff sono stati condannati all'ergastolo per la uccisione della signora Finch avvenuta il 18 luglio 1958. La giuria per emettere il verdetto è rimasta chiusa in camera di consiglio per deliberare per più di tre giorni. Come è noto i due imputati si sono sempre proclamati innocenti e per altre due volte il processo non aveva potuto concludersi perché la giuria non aveva trovato l'unanimità né per la condanna né per l'assoluzione. Gli avvocati di difesa hanno annunciato che richiederanno la revisione del processo. Nella foto la Carole Tregoff allontanata dall'aula da un membro della polizia femminile dopo la sentenza

Ortona all'ONU contro il ritiro immediato dei belgi dal Congo

NEW YORK, 6 — E' proseguito oggi all'Assemblea dell'ONU il dibattito sul Congo. Tra gli altri è intervenuto il delegato italiano Ortona che ha difeso l'operato delle Nazioni Unite e di Hammarskjöld nella questione congolese e che ha definito tragicistico l'immediato ritiro dei belgi.

Quattordici paesi afro-asiatici hanno presentato lo schema di una risoluzione per l'Assemblea generale dell'ONU con la quale verrebbe creata una nuova commissione composta da cinque paesi neutrali per affari politici verso il Congo.

I paesi in questione sono: la Birmania, l'Etiopia, il Giappone, la Nigeria, il Pakistan, il Sudan, la Tunisia, la Turchia, l'Unione Sudafricana, il Senegal, l'Alto Volta, la Libia e la Malesia.

Juri Zukov per gli scambi culturali italo-sovietici

MOSCA, 6 — Il presidente del comitato centrale dell'URSS per le relazioni culturali con l'estero, Juri Zukov, sarà a Roma sabato sera per partecipare alla riunione della commissione mista italo-sovietica incaricata di elaborare il programma esecutivo dell'accordo, firmato nel febbraio del 1960, durante la visita a Mosca del presidente della repubblica Gronchi. L'accordo è stato ratificato recentemente dalle parti.

Juri Zukov presiederà la delegazione sovietica. L'ambasciatore Giulio Del Balzo, direttore generale degli affari culturali, alla Farnesina, presiederà la delegazione italiana.

Al termine delle riunioni il presidente Juri Zukov visiterà Firenze, Venezia, Milano e Torino.

Il Presidente della Camera dei Deputati partecipa con dolore la morte dell'onorevole

NICOLA MUSTO

Deputato per la XXIV Circoscrizione

Avvenuta in Bari il 5 aprile 1961

I sovietici di venti anni s'interrogano sui loro sentimenti

Appassionante dibattito fra i giovani di Leningrado sul tema: "Come andare al passo col nostro tempo?"

Interessante iniziativa della "Komsomolskaia Pravda" - Sokolov, giovane studente di filosofia: "Il nemico è lo schematismo" - Andreiev: "Meno teoria, più sentimento" - Un marinaio e un'operaia criticano i coetanei - La discussione continua con l'appassionata partecipazione di migliaia di giovani

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 6 — Il giornale della gioventù comunista sovietica, la Pravda comsomolskaia, ha aperto un nuovo dibattito [illegible] «Come andare al passo con il nostro tempo».

Il dibattito, che sarà condotto [illegible] della lettera [illegible] pubblicata dalla «Pravda» [illegible] un giovane studente [illegible] Sokolov [illegible] «Non sono un bene [illegible] il pretesto [illegible] entusiasmo [illegible] generazioni [illegible] Io